

A proposito di un libro di Cesare Battisti

Osservazioni del socio, comand. G. RONCAGLI

È naturale che, in tempi come questi, ogni occasione sia buona per manifestare opinioni e sentimenti che si riferiscano ai fatti della guerra o che la guerra prepara. Non è dunque il caso di meravigliarsi se anche la semplice recensione d'un libro può offrire il destro a una dichiarazione politica: tanto meno poi se l'argomento del libro ci si presta in modo speciale.

È questo il caso di una recensione dell'opera di Cesare Battisti, « Il Trentino », apparsa nel fascicolo di giugno di quest'anno del « The Scottish Geographical Magazine », organo della *Royal Scottish Geographical Society*.

Del libro, a dir vero, la recensione dice poco o nulla, lo confessa lo stesso autore nelle poche righe di conclusione al suo scritto. Egli si limita a riconoscere che, per la maggior parte, è una descrizione spassionata del Trentino e dell'Alto Adige; tuttavia non esita a dichiarare che quest'ultimo nome è « indubbiamente offensivo » per le autorità austriache. Ed ha ragione: nulla infatti offese mai tanto l'Austria quanto la irriducibile ostinazione dell'italianità a non lasciarsi da essa strozzare. In conclusione: piuttosto che del libro, si parla delle intenzioni che ebbe l'autore nello scriverlo, anzi si può dire che di queste soltanto si faccia la critica.

Non vale la pena di discutere qualche apprezzamento su piccoli fatti, donde apparisce chiaro che il critico ha una spiccata predilezione per tutto ciò che è « sentimento austriaco ». C'è un punto solo sul quale veramente mette conto di soffermarsi, ed è quello nel quale lo scrittore, uscendo risolutamente dal seminato geografico, formula esplicito un voto politico. Eccolo:

« Dobbiamo tutti desiderare — egli dice — che Trento possa vedere soddisfatte le sue aspirazioni; ma certamente dobbiamo anche desiderare che nessuna considerazione teoretica [?] abbia a condurre

ad uno spostamento del futuro confine italiano di tanto verso nord da comprendere popolazioni di sentimenti (*sympathies*) tedeschi, non italiani, le cui relazioni economiche si svolgono verso il nord non verso il sud ».

Questo linguaggio in un periodico geografico sì rispettabile com'è lo « Scottish Geographical Magazine » non può non fare una certa impressione, specialmente perchè, con l'elegante eufemismo delle « considerazioni teoretiche », si mostra di voler evitare quella trattazione completa dell'argomento che per l'appunto interessa l'Italia e gl'Italiani.

In sostanza, il critico dello « Scottish Geographical Magazine » fa come tanti oggi fanno, pone cioè il problema del diritto territoriale sulla unica base della statistica demografica, e trascura tutti gli altri elementi: trattazione, dunque, unilaterale e per ciò solo condannevole.

È inutile dire, perchè è cosa ovvia, che chi voglia considerare la questione in modo esauriente e sopra tutto imparziale, deve considerarne tutti gli aspetti, perchè tutti concorrono a determinare quel diritto. È utile invece osservare fin da principio che il critico in parola, questo appunto non ha fatto.

E veniamo al voto, che è il nocciolo dello scritto.

Nessuno contesta che, quando si considerino separatamente le due regioni del Trentino e dell'Alto Adige, quest'ultima figura abitata in prevalenza da Tedeschi. Le statistiche ufficiali austriache del 1910 danno infatti per l'Alto Adige 215.345 tedeschi contro appena 16.510 italiani. È vero che queste cifre quasi non meritano fede; che molte autorevoli dimostrazioni della loro artifiziosità a danno dell'elemento italiano sono state fatte, e sono note a chi ha seguito il progresso degli studi su questo argomento; tuttavia noi vogliamo ragionare su queste, *come se fossero accettabili*, affinchè le conclusioni alle quali sappiamo di potere arrivare, senz'artificio alcuno, acquistino ancora maggior valore (1).

(1) Il prof. A. R. Toniolo del R. Istituto Superiore di Magistero Femminile in Firenze, in un suo pregevole studio pubblicato nello *Archivio per l'Alto Adige* (Annata XI, 1916), con metodo che non potrebbe essere nè più sicuro nè più prudente e sincero, calcola in 32.000 gl'Italiani che, avanti lo scoppiar della guerra europea, avevano dimora stabile nell'Alto Adige. Se a questi si aggiungono anche i 9000 Italiani regnicoli che vi avevano del pari stanza fissa (e che le statistiche austriache

Ma se la statistica demografica dice che nella regione dell'Alto Adige gl'Italiani sono in minoranza, la storia, che ha pur diritto d'essere ascoltata, dice che questo fatto è assai recente rispetto alle vere origini dell'italianità di quei territori, le quali si trovano nella loro incontestabile romanità. Ma a parte questo, «...al principio del secolo scorso — scrive il Battisti — la regione era ancora prevalentemente italiana non solo a mezzogiorno del confine napoleonico del Regno italico (abbracciante oltre il Trentino il tenere di Bolzano), ma in tutta la Valle Venosta. Non mancavano elementi italiani neppure nei distretti di Bressanone e di Sterzen, mentre italiana è ancor oggi la Valle di Badia (Val della Gàderá) confluyente nell'Isarco presso Brunico.

« In tutta la regione dell'Alto Adige l'italianità è stata fieramente combattuta ed ha perduto terreno nel cinquantennio ultimo » (1).

Di tutto questo, che è parte notevole dell'elemento storico costitutivo del diritto, il critico dello « Scottish Geographical Magazine » doveva tener conto per essere equanime, ed acquistare così quell'autorità che gli è venuta a mancare mostrandosi unilaterale.

* * *

Ma non basta ragionare come abbiamo fatto sin qui, cioè considerare soltanto i due elementi umani, etnico e storico: bisogna a questi associare anche l'elemento naturale.

Se consideriamo l'unità geografica costituita dal bacino superiore dell'Adige, tra lo spartiacque alpino e la frontiera politica del Regno, quale fu sino allo scoppiare della guerra, vediamo che questa, oltre a comprendere tutta la regione dell'Alto Adige, penetra nel Trentino propriamente detto, abbracciandovi i capitanati di Cavalese, Cles, Mezzolombardo, Trento e Rovereto. E allora le statistiche ufficiali austriache del 1910 dicono quanto segue:

non considerano Italiani ma genericamente *stranieri*, rispetto alle varie nazionalità della monarchia), allo stesso modo come fanno le statistiche italiane rispetto agl'Italiani non regnicoli, ma residenti in modo stabile nel regno, si giunge alla cifra di 41.000, cioè a due volte e mezza quella delle statistiche ufficiali austriache del 1910.

(1) C. BATTISTI, *Il Trentino*. Istituto Geografico De Agostini, Novara, pag. 50.

	Italiani	Tedeschi
Alto Adige	16.510	215.345
Capitanato di Cavalese	22.511	1.784
» Cles	45.843	1.889
» Mezzolombardo	20.855	302
» Trento	66.749	1.787
» Rovereto	55.371	295
Città di Trento	24.163	2.819
» Rovereto	9.512	816
	261.514	225.037

dicono cioè che, quando consideriamo l'elemento demografico con riferimento all'unità geografica, quando cioè prendiamo in considerazione, come vuole rigore di metodo e sincerità di trattazione, l'elemento naturale, il terzo di quelli che concorrono a costituire il diritto territoriale, gl'Italiani, anche sulla base delle artificiose statistiche austriache, risultano in prevalenza.

Nè basta ancora: sulla unità politica costituita dal Trentino e dall'Alto Adige insieme considerati, si sovrappone intera l'unità geografica; ne deriva così un'unità politico-geografica, tutta naturalmente italiana, perchè tutta formata da territori di naturale pertinenza italiana, siccome parti della gran valle padana, tutta quanta geograficamente italiana, e sulla quale vive una popolazione stabile in grande prevalenza italiana, anche secondo le stesse artificiose statistiche austriache, le quali dicono quanto segue:

	Italiani	Tedeschi
Alto Adige	16.510	215.345
Trentino	360.938	13.477
Totale	377.448	228.822

dicono, cioè, che la popolazione italiana supera la tedesca in ragione del 65 %.

L'unità politico-geografica formata dal Trentino e dall'Alto Adige insieme non si può scindere senza offendere, da un lato i diritti della geografia naturale, perchè si spezzerebbe arbitrariamente un'unità geografica a tutto vantaggio d'una *tesi politica* (e non occorre dire *tesi di sopraffazione politica*) dall'altro quelli della nazionalità, chia-

ramente dimostrati dalle stesse statistiche demografiche più avverse all'italianità.

Son questi gli argomenti che il critico dello « *Scottish Geographical Magazine* » chiama « considerazioni teoretiche »? È teorica per lui la statistica austriaca sulla quale ci siamo unicamente appoggiati, pur sapendo che cosa valga in rapporto alla verità dei fatti?

Dopo ciò non vale la pena di occuparsi dei due argomenti sui quali lo scrittore appoggia il suo voto: le simpatie dei tedeschi dell'Alto Adige per i loro connazionali transalpini e le loro relazioni economiche coi paesi germanici. Quelle simpatie non hanno nulla da temere dall'annessione dell'Alto Adige all'Italia: ne è garanzia la storia nostra più volte millenaria. Parlino se mai gli Slavi delle Giulie, se più non possono parlare che attraverso la storia gli Slavi della Dalmazia, fedelissimi a Roma prima, a Venezia poi. Italia e Austria sono termini antitetici in tutto, ma specialmente in quanto è rispetto dei sentimenti e delle simpatie dei popoli.

Quanto poi alle relazioni economiche, è facile comprendere che, sino a tanto che tutta la viabilità nell'Alto Adige sia diretta, come è ora, ad agevolare il transito alpino e ad inceppare le comunicazioni con la valle padana, è naturale che esse siano quali le descrive il critico in discussione. Aspetti che i fatti mutino e vedrà mutare le cose anche in questo campo: forse, se vorrà dar tempo al tempo, vedrà mutare anche le simpatie.
